Stammi Bene

I consigli del medico

Nell'era delle macchine serve ancora il medico?

di
Roberto Parisi,
internista angiologo Ospedale Santi Giovanni e Paolo, Ulss 3 Serenissima

Intuizione e volontà: due doti che le macchine non hanno e che sono invece necessarie per curare bene

Ma il medico serve ancora? Domanda strana, lo ammetto, ma in questo momento culturale in cui si pensa che tutto possa essere sostituito dal computer potrebbe diventare legittima. In fin dei conti una diagnosi è frutto di un insieme di dati, quindi...

Sono da sempre appassionato di fantascienza, nei racconti e nei film in ambito medico ci sono in sostanza due visioni del futuro: in una il medico viene sostituito dalla macchina, nell'altra ha apparecchi straordinari che lo aiutano nelle diagnosi. Da una parte una posizione passiva dei medici, con la tecnologia che ci sostituisce e noi ci dedichiamo ad altro, nell'altra l'uomo è artefice anche se con aiuti straordinari. Tutta la mia simpatia va, ovviamente, alla seconda ipotesi, anche perché se non mi lasciano far niente (le macchine) mi toccherebbe inventarmi cosa fare.

Guardando il problema dal punto di vista medico, c'è una serie di nozioni a cui applichiamo un ragionamento, prerogativa questa degli esseri viventi (per ora). In altri paesi stanno sperimentando già la possibilità di avere prima una consulenza con un'intelligenza artificiale che, in base ai sintomi che dichiariamo e alle possibilità, ci dice la patologia di cui presuntivamente soffriamo.

Bene in certi casi, ma rimane il problema del ragionamento. Un esempio pratico per capirci. Da poco tempo è disponibile uno score (un punteggio) di rischio per le trombosi e le emorragie: mi suggerisce le possibilità per un paziente di avere una recidiva di una trombosi o un'emorragia continuando il trattamento anticoagulante. Inserisco i dati in un programma e il computer mi dà le percentuali aiutandomi nella scelta.

È uno strumento utilissimo ma chiaramente limitato. Perché, per quante variabili noi consideriamo, ne lasceremo sempre qualcuna che magari ha la sua importanza nel caso specifico. Quindi mi aiuta nella scelta ma so che non mi può sostituire. Per forza di cose vengono considerate le variabili che pesano di più in generale, ma nel caso specifico potremmo avere più variabili minori che si sommano: il nostro cervello le valuta, la macchina no. Che disastro se fosse la macchina a decidere la terapia in base alle percentuali così ricavate...

È un po' come avere un estraneo che ti dà delle risposte senza dirti il perché, molto fastidioso, ma molto utile. Sono convinto, invece, che sia il cervello a raccogliere le informazioni – chiamiamole impressioni o intuito... – e a indirizzarci.

Tutto questo senza contare poi la volontà del paziente che per noi è importante, per la macchina no. A me capita, visitandone uno, che mi convinca di avere un determinato problema; è solo inseguendo questa idea che poi trovo le conferme. Per poter giudicare un paziente, infine, lo devi conoscere: se è un estraneo, la telemedicina è impossibile.

Il medico in carne e ossa, insomma, serve e dovremo tenercelo ancora per un po'.

in collaborazione con

ORDINE PROVINCIALE DEI MEDICI CHIRURGHI E DEGLI ODONTOIATRI DI VENEZIA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile